



PRIMO MAGGIO 2022 PACE, LAVORO E DIGNITÀ'

Pace, lavoro e dignità: con [queste parole](#) le Acli in tanti paesi e città chiamano a raccolta la cittadinanza.

PACE Con la crudeltà dell'invasione russa, la tragedia della guerra in Ucraina - e della sempre più estesa guerra mondiale a pezzi - è giunta a sconvolgere le esistenze di tutti, anche laddove ci si era dimenticati delle guerre.

Celebriamo il Primo Maggio senza "se" e senza "ma" contro questa invasione che, nonostante tanti errori e responsabilità internazionali, non ha alcun alibi. Celebriamo il Primo Maggio contro tutte le guerre reclamando, solidali con le vittime, che torni in campo la politica: non la politica miope, dominata da interessi nazionali ed economici, ma una politica alta che fermi l'escalation delle armi e del riarmo con la forza della legalità e ritessendo la comunità internazionale e l'azione sul campo delle sue istituzioni.

Celebriamo il Primo Maggio, richiamando [il messaggio di Papa Francesco per la giornata mondiale della pace](#). L'universalizzazione del lavoro, costituzionalmente definito come diritto e dovere, insieme all'educazione e al dialogo tra le generazioni, sono i presupposti per sradicare nei popoli la guerra e la diffusa esigenza delle nostre democrazie di aver bisogno senza troppi scrupoli delle dittature. Come è avvenuto con la Russia di Putin (ricordiamo che il nostro Paese ha continuato a inviare armi alla Russia e ad accogliere Putin in appuntamenti importanti come l'Expo' quando già la guerra in Ucraina mieteva vittime) e come ancora avviene con la Turchia, con la Libia (per tenere lontani i rifugiati, spesso in lager), con l'Arabia Saudita, con l'Egitto (che copre l'uccisione di un nostro giovane) e altri Paesi, ai quali mandiamo armi, anche quando sono paesi aggressori, autori di bombardamenti e violano i diritti umani. O come potrebbe avvenire con Paesi quali l'Angola e il Congo, avidi di armamenti, e dai quali prenderemo le forniture di gas.

INNANZITUTTO RISCATTARE UN'ESISTENZA LIBERA E DIGNITOSA

La nostra Costituzione fonda la democrazia sul lavoro di ogni persona, chiamata a “concorrere al progresso materiale o spirituale della società” (art. 4). Ci rammenta (art. 36, sulle retribuzioni) che ogni lavoro deve “assicurare un’esistenza libera e dignitosa”.

Questi assunti in un momento di tragica escalation globale sul piano bellico e sul piano economico, sociale, e ambientale, devono portare innanzitutto a guardare alle situazioni già in profonda sofferenza e precarietà dei diritti umani o sociali.

Un disagio particolare emerge per le giovani generazioni, destinatarie di alcuni specifici piani europei (Next Generation EU), che per prime nella storia vedono molte conquiste vacillare, non solo in termini di sicurezza economica, e per le quali il futuro pare sempre più minaccioso. Per molti giovani il lavoro è un incontro con un mondo grigio in cui, ad esempio, gli stage si susseguono agli stage o i contratti sono solo formalmente a tempo parziale. E va ancora peggio se si tratta di donne o migranti. Siamo di fronte a un'emergenza dalla quale non si può uscire attraverso interventi straordinari o che considerino queste categorie sociali come una nuova tipologia di povertà. Al contrario, la nuova partecipazione che viene dal mondo giovanile, come Fridays For Future, ci dice quanto il cambiamento debba essere più profondo e netto.

Lo sport rappresenta una fotografia di come il mondo giovanile stia diventando con il proprio lavoro e la propria imprenditorialità protagonista sia da un punto di vista economico che sociale della crescita di questo settore. Purtroppo, a ciò non corrisponde un effettivo riconoscimento del lavoro, anche in termini di tutele (ad esempio, come andranno in pensione senza aver versato contributi previdenziali?).

In particolare (rifacendosi qui e per le successive proposte anche ad altri contributi: [incontro nazionale di studi](#), [Un bel lavoro per tutti](#) e [Documento Acli per le Settimane Sociali](#); e successivi link) evidenziamo alcune urgenze:

Un piano Marshall per e con l'Africa, i Paesi poveri e per chi fugge da guerre e povertà

Le richieste delle ong e in particolare [quelle espresse come Movimento Laudato si](#) per salvare il pianeta e rispettare gli impegni con i paesi più poveri diventano ancora più pressanti.

Uno dei contraccolpi più violenti della guerra mondiale oramai in corso è sui paesi più poveri già colpiti dalla fame, e ora anche dalla crescita delle speculazioni sul prezzo del grano (di cui Ucraina e Russia erano grandi esportatori). Guardando al continente africano, ma non solo, serve varare un piano Marshall di co-sviluppo: un piano che potrebbe cominciare ad essere finanziato varando seriamente ed estendendo internazionalmente la cooperazione rafforzata europea sulla Tassa sulle Transazioni Finanziarie a carico della finanza altamente speculativa. È un dovere morale, ma sarebbe anche un imperativo politico se si vuole evitare un'escalation che renda ancor più forti le guerre e alimenti l'espansione del terrorismo.

Se la guerra torna protagonista è anche perché i muri eretti in questi anni per tenere lontane le vittime di tante guerre, oligarchie e persecuzioni ci hanno impedito di fare i conti con il mondo. A partire dall'accoglienza e dal soccorso dei profughi ucraini ([vd. anche proposte Acli per l'Ucraina](#)), non si deve attuare una solidarietà che discrimini, ma occorre guardare ai diritti di tutto il “popolo” di chi fugge da più nazioni dalle guerre, dalle dittature, dalla fame e dai cambiamenti climatici.

Riscattare il lavoro dalla schiavitù del sommerso e dell'economia criminale

Contrariamente a quanto si pensi l'economia reale porta in pancia un partner spesso essenziale fatto di economia sommersa, se non criminale. Le dimensioni stesse dell'evasione piuttosto che la diffusione del lavoro nero o grigio dovrebbero far riflettere su quanto all'interno di molte filiere produttive vi siano forti connessioni con l'illegalità. In molti contesti la sospensione della legalità è spesso la norma.

La presenza delle mafie nell'economia legale uccide il lavoro dignitoso e le imprese oneste, distrugge il tessuto economico e sociale sano e la corruzione è uno strumento connesso a questo

disegno. Partire dalla consapevolezza che così il lavoro decade da diritto per scoprirsi schiavitù e costrizione che toglie dignità, dovrebbe obbligare ad una maggiore presa di coscienza e di distanza (vedere documenti [Libera](#)). E a una minore disinvoltura: in molte situazioni, anche di forte consenso sociale e complicità economiche, occorre una capacità coordinata di intervento delle istituzioni e della società civile, una presenza della legalità che si fa giustizia e riscatto sociale, di una pianificazione ampia e di lungo periodo non fatta di progetti episodici.

Dare mercato all'inclusione lavorativa delle persone con maggiori fragilità

Deve essere messa a cantiere l'inclusione lavorativa delle persone con maggiori fragilità: gli investimenti mobilitati dal PNRR siano accompagnati da una "clausola sociale" che vincoli l'indotto pubblico a dare spazio a progetti di nuova imprenditorialità sociale e d'inserimento lavorativo da avviare con coprogettazioni realizzate insieme a comuni e comunità locali. Si pensi al riordino delle concessioni balneari e delle concessioni autostradali (per la gestione di alcuni autogrill), alle attività non didattiche e agli spazi (palestre e non solo) delle scuole: in diversi campi è possibile dare mercato a imprese, come le cooperative sociali di inserimento lavorativo, per dare occupazione a persone che difficilmente riusciranno a trovarla.

Sicurezza e sviluppo sostenibile cominciano dalla formazione e da Taranto

I fatti dicono di vittime del poco tempo per la formazione e per il rispetto dei protocolli, di commesse a costi stracciati, di un'economia sommersa, di una concorrenza al "massimo ribasso", purtroppo anche nell'indotto degli enti pubblici (spesso con il Terzo settore non rispettano i contratti o gli adeguamenti contrattuali). Sulla sicurezza richiamiamo l'azione e [le proposte del nostro Patronato](#). Qui solo due riflessioni.

La prima è che la formazione su questi temi deve essere prevista già nei programmi scolastici, per poi essere specifica, e non generica, in ogni settore e mestiere, coinvolgendo più efficacemente i datori di lavoro.

La seconda: non si può risolvere la vicenda di Taranto e della sua acciaieria in poche righe. In questa vicenda però, come in altri contesti feriti, si gioca la credibilità del nostro Paese sulla conversione ecologica, sulla sicurezza e sulla salute. Le notizie che arrivano, anche sul piano previsto dall'azienda, lasciano presagire un prezzo ancora alto che la cittadinanza e chi lavora dovranno pagare. Non è una vicenda semplice, ma se non si è in grado di trovare soluzioni si protrae un quadro non incoraggiante per un Paese dove già è troppo diffusa la sottocultura del mettere in secondo piano la salute.

LAVORO DA DIFENDERE E PROMUOVERE

Alcune sentenze hanno valutato il rispetto dell'articolo 36, ricorrendo alla soglia di povertà assoluta. Ma è sufficiente sopravvivere alla soglia della povertà assoluta e non rimanere vittima di infortuni per vivere un'esistenza libera e dignitosa?

Una cassiera vedova con figli piccoli, che di fatto vede pochissimo perché fa turni serali a un'ora o due da casa, vive un'esistenza libera e dignitosa anche se da un punto di vista meramente retributivo non è in povertà?

Abbiamo la responsabilità di osare a prometterci gli uni agli altri un domani migliore, ma non possiamo farlo prefigurando delle vite al minimo dei diritti o al minimo salariale.

Oggi la debolezza, anche della ripresa, si chiama vulnerabilità: la maggioranza delle famiglie (CERVED) vive o in condizioni di debolezza economica (29%) o di sola sufficienza (24%).

Innanzitutto la via italiana al salario minimo, imposto dal fondamentale traguardo del [pilastro europeo dei diritti sociali](#), deve trovare urgentemente uno sbocco di alto profilo nella messa al bando dei contratti pirata e nel definire una volta per tutte un conteggio sulla rappresentanza dei lavoratori che garantisca che pochi (e non quasi mille) contratti nazionali, più rappresentativi, siano vincolanti per tutti.

Che il lavoro possa essere crescita della persona e della società, collaborazione e partecipazione nelle aziende e con le comunità, condivisione della ricchezza generata non è un'utopia. Lo dimostrano tante esperienze di un'economia effettivamente civile, dove si scommette sulla crescita di ogni persona che lavora, sulla partecipazione dei lavoratori, sulla collaborazione con le comunità, e non si guarda solo ai profitti.

Alcuni fronti di lavoro urgenti:

Un'altra scuola è indispensabile (e possibile)

Nonostante molti investimenti positivi, anche nel PNRR, una larga fetta del fenomeno dei Neet o dell'oltre mezzo milione di giovani che si sono fermati alla terza media sottolineano la necessità di una profonda riforma della scuola secondaria (di primo e di secondo grado). Purtroppo, la normalità è centrata quasi esclusivamente su lezioni frontali, e quasi per nulla su un tutoraggio personalizzato, su un'attenzione educativa specifica per ogni studente. Inoltre, citando Edgar Morin, si guarda più a quante "teste ben piene" si riempie che non ad aiutare tutti ad avere "teste ben fatte". Lavoro e scuola devono tornare ad avere in comune l'essere luoghi dove la vita fiorisce e cresce.

Si iscrive qui anche la necessità di collocare la formazione professionale dentro il sistema di istruzione, riscattandola da una logica spesso solo emergenziale. La formazione professionale, complemento necessario e urgente dell'istruzione, tassello ineludibile per quella specializzazione che spesso manca, è nella nostra esperienza, quella della rete Enaip, parte integrante di una vocazione educativa centrata sull'accompagnamento personalizzato a un proprio percorso professionale.

Il tema dell'apprendistato duale deve trovare la sua collocazione e diffusione ovunque dentro questa visione, promuovendo una co-programmazione di un suo piano di diffusione e di implementazione insieme agli enti che da decenni formano ai mestieri. Chi apprende un mestiere non è un fallito della scuola, altrimenti sarebbe un fallimento tanto Made in Italy.

Un piano B per un PNRR poco "sociale"

Di fronte alla drammaticità del momento, pur apprezzando quanto PNRR e Next Generation Ue hanno messo in campo, specie guardando a uno sviluppo trainato dalla green economy e dalla transizione digitale, occorre varare un piano B che potenzi alcuni obiettivi e guardi alle difficoltà incontrate.

Ci riferiamo in particolare a tre aspetti essenziali:

- **Fare sistema sulle politiche attive**

[Come evidenziato nell'audizione in Senato sull'indagine conoscitiva sui canali d'ingresso nel mondo del lavoro](#), si deve essere capaci ovunque di governare, misurare e pianificare strumenti come l'alternanza scuola lavoro o i tirocini extracurricolari, di regimentarne l'uso insieme alle parti sociali e ai soli operatori qualificati, e non limitarli a persone in situazioni di esclusione sociale.

L'abuso dei tirocini extracurricolari è molto diffuso ed è appunto l'apprendistato duale che deve diventare ovunque e in pochi anni lo strumento prioritario per incontrare il mondo del lavoro. Ma ci vorrà tempo. Per fermare l'abuso dei tirocini, senza perderne l'utilità laddove gestiti nel rispetto delle linee guida che ne normano l'attuazione, il tema vero è evitare di fare confusione su cosa sono le politiche attive e cosa non sono (ad esempio, il servizio civile è un'esperienza di servizio alla comunità e non di tirocinio o, peggio, di lavoro). Urge prevedere che gli strumenti disponibili non siano gestiti come un semplice contratto da attivare, o peggio ripetere di continuo, ma che siano posti all'interno di un progetto di politica attiva, da monitorare e programmare nazionalmente e territorialmente insieme alle parti sociali.

Lo sforzo che finalmente si sta avviando per rafforzare e implementare le politiche attive, in particolare nel programma GOL, deve e può trovare un maggior coinvolgimento e un valido supporto in molte realtà del Terzo settore, negli enti di formazione professionale e nei Patronati: soggetti ai quali non chiedere solo fornitura di prestazioni, ma con i quali co-programmare e cogestire Case del Lavoro, che attivino e coinvolgano attorno all'azione dei centri per l'impiego reti ampie nelle comunità nella ricerca di occupazione e nella creazione di competenze e di lavoro.

- **Un'economia che sia sociale**

Nel PNRR il "sociale" è interpretato spesso in un senso solo emergenziale ed episodico; meno come un investimento in un'infrastruttura da mantenere anche quando finiscono le risorse, non solo perché giusta, ma in quanto preconditione dello sviluppo (vedi [Sotto lo stesso Welfare. Verso un manifesto delle Acli per un nuovo Welfare](#)). La socialità stessa è in una crisi profonda e ancora si sottovaluta il ruolo dell'associazionismo nelle comunità. L'economia del prendersi cura, il welfare sociale, la sanità, la cultura e l'educazione portano, in primis, nuova occupazione e danno solidità alla società tutta. L'assenza quasi totale del tema dei migranti e del Mediterraneo nella visione dei piani europei e italiani segna una forte miopia (vedi anche [modifica delle norme sulla cittadinanza](#)).

La necessità di mettere a cantiere molte risorse, in sostanza di definire un piano B laddove il meccanismo di programmazione già non ha funzionato (è il caso degli asili nido, dove sono stati presentati progetti solo per la metà dei fondi), dovrebbe aprire a delle co-programmazioni con il Terzo settore per e con i comuni più in difficoltà. Sarebbe un'occasione per avviare concretamente il piano europeo per l'economia sociale.

- **Unire tutti i territori e le aree geografiche o non ci sarà sviluppo**

Sia nelle aree urbane, che nel rapporto città-aree interne e rurali, che nel rapporto nord-sud, divari e diseguaglianze crescono come muri che creano secessioni di fatto. Serve un maggiore impegno, sia in infrastrutture materiali che immateriali e sociali, specie di fronte alla crescita degli investimenti che il PNRR mette a disposizione. Non è però solo un problema di risorse: serve una visione di Paese diversa, non centrata solo sulle grandi aree urbane più produttive; è necessaria una prospettiva capace di **rimettere a tema le Province** come enti chiamati a una programmazione di area vasta, senza la quale è difficile una vera integrazione territoriale e un'azione strategica. Inoltre, occorre mettere in atto a livello statale il potere sostitutivo degli enti locali nella programmazione dei fondi, quando non spesi.

Stop alla greed economy (economia dell'avidità): la ricchezza va distribuita, non nascosta e accentrata

Ora che la guerra annuncia tempi duri per il costo della vita, nonché per il nostro export, svelando grandi speculazioni (come quella del gas al cui mercato è stata tolta ogni limitazione dei prezzi), diventa sempre più urgente distribuire e ridistribuire ricchezza. Innanzitutto, con una vera tassazione dei redditi, di tutti i redditi, equa perché progressiva e [sartoriale](#); diversamente sarà recessione.

Oltre all'assurdità della spesa per armamenti per cui i miliardi ci sono sempre (13 in più per l'Italia) - in un mondo in cui in un anno di pandemia 500 persone nel pianeta (gli iper ricchissimi) hanno aumentato la propria ricchezza di 1.000 miliardi di dollari, mentre in pre-pandemia già nel nostro paese un terzo dei lavoratori (soprattutto giovani, donne, migranti) erano working poor (poveri nonostante lavorino) con un reddito di meno di 10.837 euro all'anno ([fonte Oxfam](#)) - è difficile pensare che il futuro non vada in apnea (Lo sguardo non va in apnea).

Se un bar vende un panino a un turista 10 volte il suo prezzo, giustamente, ci si scandalizza; se un manager gode di una buona uscita 10.000 volte quella di un lavoratore non altrettanto. Eppure, quei milioni sono parte della ricchezza, del valore aggiunto creato dalla collaborazione con ogni lavoratore. Peccato che la spartizione di questa torta di valore creato sia alquanto sproporzionata. Ormai le diseguaglianze sono così estreme che spesso sono la ricchezza e la capacità di arricchirsi a determinare il merito delle persone e non più il contrario.

Il lavoro non è solo impiego, è la forma attraverso la quale si dovrebbe distribuire ricchezza in modo equo (non eguale). Un ben-vivere dignitoso consente a tutti di investire sul proprio futuro e all'economia di svilupparsi solidamente. Al contrario, anche a causa di una finanza che non si ha avuto il coraggio di riformare per ridare regole a speculazioni selvagge e senza trasparenza, pochissimi ricchi pagano (dove vogliono) meno tasse di tanti semplici lavoratori e di tanti piccoli e medi imprenditori. L'azione è ancora insufficiente, specie per quanto riguarda le responsabilità e la bassa imposizione delle multinazionali, la lotta al sommerso, l'evasione ed elusione fiscale, il dumping e la concorrenza fiscale tra stati, la messa al bando dei paradisi fiscali, patria e palestra di mercenari, oligarchie e mafie, lavatrici di ingenti quantità di denaro sporco.

Su questi temi il nostro Governo deve trovare il coraggio di riforme vere e sociali. Mentre l'Europa deve **varare un nuovo patto di stabilità, che guardi alla stabilità delle nuove e future generazioni, che ridia trasparenza e responsabilità alla ricchezza, e rilanci investimenti e sviluppo, non lo blocchi.**

Vogliamo un green e social compact, per riconciliare la ricchezza e il valore generato, che nella storia dell'umanità non è mai stato così grande, con il lavoro e con uno sviluppo sostenibile perché innanzitutto umano e capace di tracciare orizzonti di pace e giustizia, sociale e ambientale.